

ROSANOVA

RIVISTA DI ARTE E STORIA DEL GIARDINO



Favignana, Villa Margherita
La Ciancola
Orchidee dell'Appennino emiliano
Roma, Piazza Vittorio





Il giardino dell'impossibile (Villa Margherita, Favignana)

Testo di Maury Dattilo, foto di Ferruccio Carassale

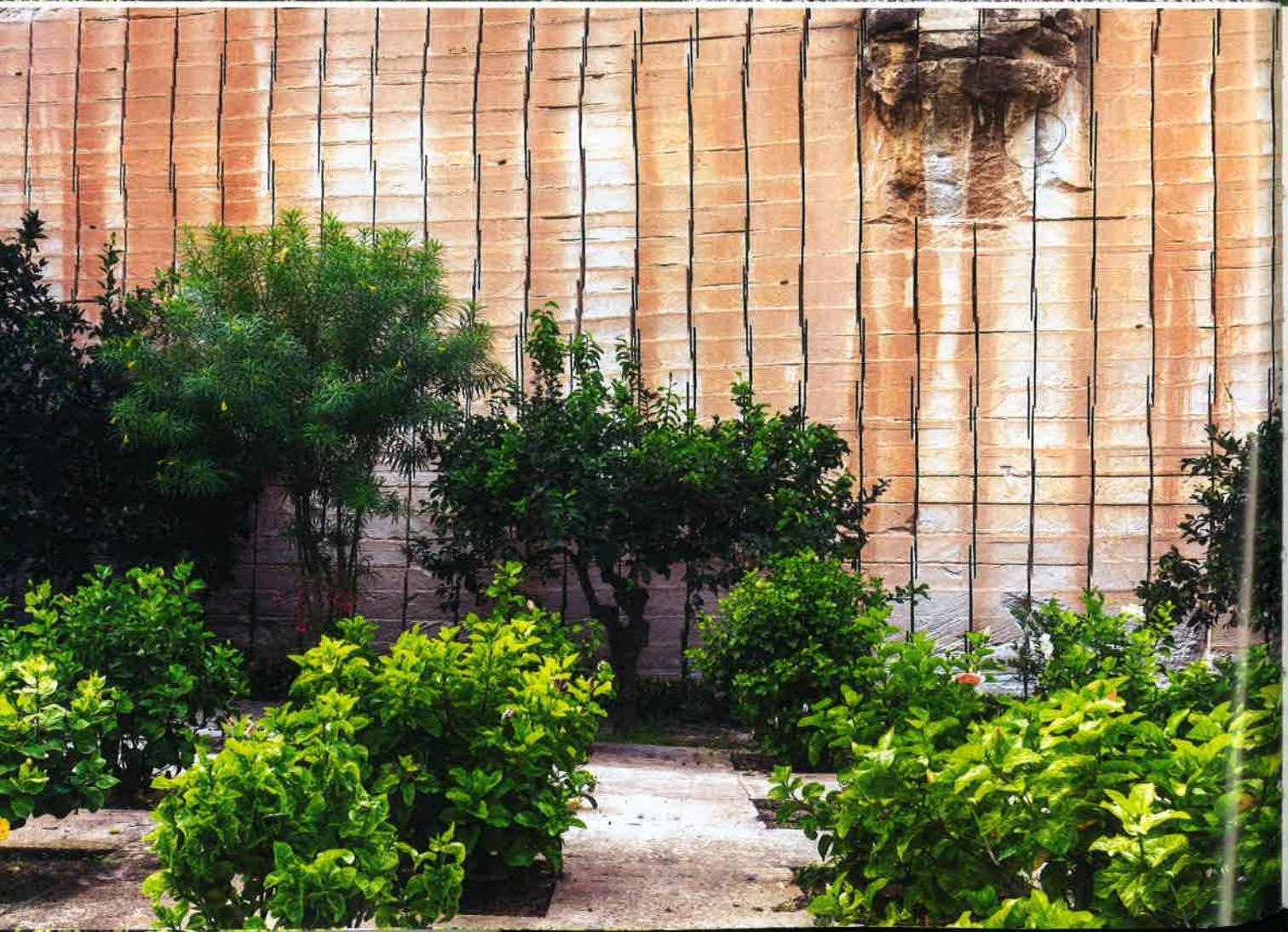
Sopra

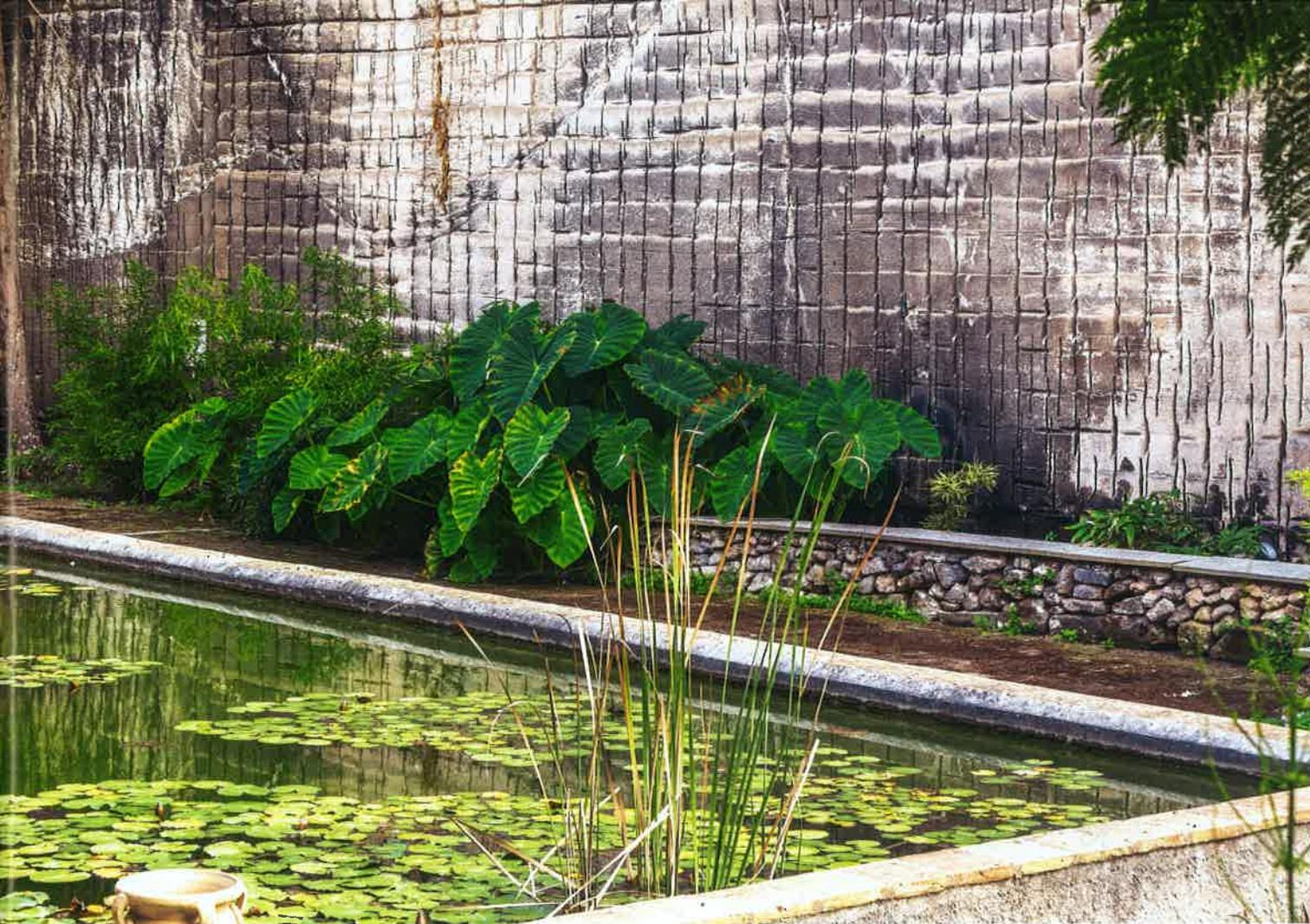
Scala di calcarenite che conduce al giardino ipogeo. *Phoenix canariensis* in asse prospettico con agavi e *Nerium oleander* a fare da cornice.

A fianco

Una delle 'pirrere', le cave di tufo da cui sin dal '700 i 'pirriaturi' estraevano i conci, come si vede dalle incisioni, per costruire palazzi, chiese, fortezze o semplici muretti.

Tra tutte le meraviglie dell'universo, non c'è nulla che stupisca di più del piantare un seme nella terra spoglia e osservarne il risultato. Prendete un seme di tagete: nella mano è un minuscolo atomo di materia, una capocchia di spillo appena visibile; ma imprigiona al suo interno l'essenza di una bellezza ineffabile, che rompendo i suoi lacci spunterà dalla terra povera e invasa di sassi, per fiorire splendida e radiosa in modo indescrivibile. Questo miracolo che avviene nell'arco di poche settimane mostra la sua grandezza nello stupore, nell'amore e nella lode a cui ci consegna. Sentimenti ed emozioni potenti che ha provato Maria Gabriella Campo quando negli anni '70 è arrivata a Favignana, una delle isole Egadi, fresca di matrimonio per realizzare un sogno: piantare, tra i cunicoli e le grotte inselvatichite e impenetrabili delle antiche cave di pietra della sua brulla proprietà 'Villa Margherita', un giardino che è diventato dopo cinque decenni un gigantesco eden sommerso. Questo che oggi è diventato un importante orto botanico nell'estremo sud del paese, conosciuto anche come 'Il giardino dell'impossibile', un'oasi di cinquanta





Sopra

Tripudio di *Alocasia odora* che si affacciano sul ninfeo.

A fianco sopra

Scorcio dall'alto del giardino ipogeo nel piazzale delle 'pirrere' a cielo aperto.

A fianco sotto

Al muro di estrazione dei conchi con le incisioni fanno da contraltare cromatico alberi di cedro, *Thevetia peruviana* e hibiscus dai fiori arancioni.

mila metri quadri con oltre 200 specie vegetali fatte crescere nelle ex cave, è un luogo in cui nessuno avrebbe mai creduto di vedere un filo d'erba.

Creare un giardino in ambiente arido non è solo possibile invece, ma estremamente gratificante. Facendo giardinaggio con l'aridità si può realizzare un giardino notevole, persino bello e originale. In un giardino l'aridità viene percepita come un limite. Tutti noi siamo stati influenzati dai modelli dei giardini a clima temperato, dove arbusti ben concimati ed erbacee generose delimitano un perfetto giardino all'inglese. Riviste di ogni genere ogni settimana ci fanno sognare mostrandoci giardini meravigliosi. Nel Sud queste condizioni ideali sono un sogno inaccessibile. Sole brutale e roccia, al posto di luce e terra opulenta. Più il clima è secco, più il giardino appare difficile da realizzare, come una battaglia da rinnovare senza sosta contro un ambiente ostile. In questo contesto 'anticlimatico' e 'contronatura' il giardino di Maria Gabriella è diventato un esempio unico di riqualificazione paesaggistica che consiste in 20.000 metri quadrati di parco ipogeo e 30.000 di giardino botanico dove ibischi, palme, fiori tropicali e flora autoctona crescono rigogliosi fra gallerie e grotte suggestive. Nel 2010 i "giardini ipogei di Villa Margherita" sono stati iscritti nel libro delle espressioni del R.E.I.L. delle isole Egadi in quanto rappresentano un'alta espressione del patrimonio culturale dell'umanità. Questo per Maria Gabriella, che oggi ha superato ottant'anni, fu il miglior viatico per proseguire l'opera di divulgazione intrapresa nel ricordo del padre, cavatore di tufo in gioventù, e grazie al suocero, perito durante la seconda guerra mondiale a causa di un bombar-



damento durante una ricognizione aerea finita male, che aveva lasciato in eredità un lotto di terra in una zona della campagna di Favignana compresa tra due delle più affascinanti attrazioni dell'isola: la Cala azzurra e la Cala rossa.

L'uomo ha avuto da sempre legami forti con la terra, rifugiandosi nei suoi antri, e traendo da essa minerali e materiali da costruzione, ma non sempre ha preservato l'ambiente, né le ricchezze del sottosuolo. Quando le rocce, costruite in secoli di vicende geologiche, si prestano ad essere utilizzate per scopo edile, eccolo all'opera, a tagliare, cavare, trasportare a forza di braccia conci che diventeranno palazzi, chiese, fortezze o semplici muretti. È il caso delle cave di tufo egadine, dette "pirrere", dove la roccia di calcarenite compatta veniva ridotta in blocchi di varie dimensioni. I mastri cavatori (i pirriaturi) con l'ausilio di semplici arnesi manuali modificavano il paesaggio, lasciando vaste voragini nel terreno nel caso delle cave a cielo aperto, o un dedalo di gallerie, cunicoli ed ambienti nel caso delle cave in grotta. A Favignana, dove ancora il visitatore può godere della vista, grazie anche ad una minore urbanizzazione, di un susseguirsi di suggestive "pirrere", il legame tra l'uomo e la terra trova ancora oggi ampia testimonianza. E il suggestivo giardino di Villa Margherita ne è l'emblema più fortunato. Qui le cave, ormai inattive, sono tuttora parte integrante del giardino e dei bungalow presenti. Il loro recupero riveste un ruolo particolare e necessario per restituire e promuovere la conoscenza di luoghi carichi di storia, ed è caro alla memoria dei favignanesi.

Con un intervento, iniziato alla fine del secolo scorso con la bonifica delle cave della proprietà, Maria Gabriella, andando contro tutti quei

Sopra

Vialetto del giardino superiore tra verbene comuni, *Scabiosa japonica*, hibiscus, poligale, elicrisi, *Pachypodium lamerei* e una palma *Chamaerops humilis*.

A fianco

Scorci diametralmente opposti di una 'pirrera' a cielo aperto del giardino ipogeo tempestata di piante di *Schinus molle*, *Lantana montevidensis* 'Lutea', *Agave americana* 'Marginata', *Nerium oleander*, bougainvillee callistemon e *Washingtonia robusta*.





forma, gli abitanti amano definire “la farfalla sul mare”, all’epoca si presentava piuttosto arida e scarsa di macchia mediterranea. Non aveva di certo nulla della frizzante realtà cittadina di Palermo alla quale la Campo era abituata. Presto Maria Gabriella si accorse che stare in quel posto significava ritrovarsi a trascorrere la maggior parte del tempo da sola, ma non riusciva a stare con le mani in mano. Avendo appreso dalla madre la passione per le piante, decise ad un certo punto di dedicarsi alla realizzazione di un piccolo giardino, ma senza alcuna conoscenza botanica, solo il desiderio di poter addolcire e colorare le rocce monotone che la circondavano. Un vezzo, agli occhi di tutti. Iniziò portandosi in un sacchetto margherite e gerani da Palermo per fare qualche aiuola senza molte pretese, qualche macchia di colore che potesse però rendere più gradevole quella natura impervia e desolata, e si cimentò con non poca caparbia nella difficile impresa di fare attecchire delle piante da fiore come una buganvillea rossa ed un’edera. Tra le prime piante ad arrivare. Poi venne il problema del sole cocente che minacciava tutto. Decise allora di inventarsi una zona d’ombra con pini d’Aleppo. Dopo la nascita dei due figli, spinta dalla necessità di realizzare un’abitazione più grande, acquistò un vasto terreno incolto limitrofo, già sfruttato a cave di calcarenite a cielo aperto, ormai silenziose e abbandonate, veri monumenti “in negativo” alla fatica umana, e prodotto “archeologico” dell’industria estrattiva, ancora oggi riutilizzate nel migliore dei casi a frutteto o, nel peggiore, a discariche.

Per una pioniera senza rudimenti botanici che come la Campo amava la natura, quella di realizzare un’oasi verde, soprattutto all’interno delle cave, rappresentò la più grande sfida alla quale si era mai sottoposta fino ad allora. Fu così che, stimolata dai piccoli successi

Sopra

Scorcio delle pareti retate della ‘pIRRera’ a cielo aperto che fanno da sfondo suggestivo alla giara che domina il ‘duello’ tra le invasive *Lantana montevidensis* e le foglie tentacolari delle *Agave lophanta* ‘Variegata’.

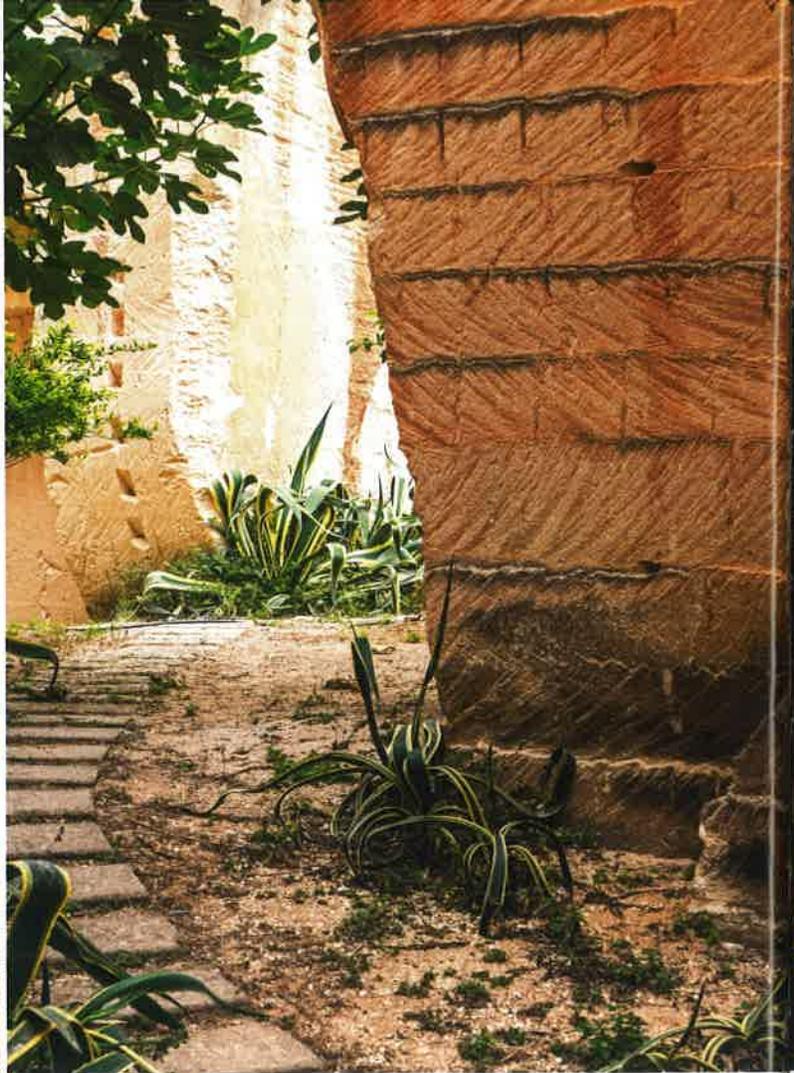


che con tanta fatica avevo comunque ottenuto, riuscì a dialogare con la natura difficile di Favignana, facendo attecchire diversi tipi di piante come agave, aloe, euforbie e cereus (ad oggi circa 300 specie provenienti da tutto il mondo tra cui: *Chamaerops humilis*, *Aloe arborescens*, *Dendrocalmus strictus*, *Cyperus papyrus* e *Alternifolius*, *Colocasia esculenta* varietà, *Nelumbo nucifera*, *Dracaena draco*, *Aristolochia gigantea*, *Punica granatum*, *Hoya carnosae*, *Celtis australis*, *Yucca elephantipes*, *Daylirion serratifolium* e *Zamie furfuracea*) in una terra poco fertile che, oggi costituisce il nucleo principale del parco dell'odierna Villa Margherita, con le sue casette attrezzate per le vacanze estive e con il suo "giardino dell'impossibile". Cauta nell'ascoltare la natura, cominciò ad assecondare con successo le forze che vi operano, il *genius loci*, e il dialogo con il mondo fuori e tra il paesaggio e l'atmosfera dell'isola. Il suo innato senso dell'osservazione e l'audacia di chi ha poco da perdere fecero il resto, catapultandola in un nuovo mondo eccitante fatto di vittorie botaniche e riletture paesaggistiche isolate.

Favignana è un'estensione terrestre caratterizzata da una struttura vulcanica rocciosa e dalla scarsa presenza di acqua. In questa zona non solo la pluviometria annua è molto bassa ma anche la distribuzione delle precipitazioni è alquanto irregolare. Quest'aridità presenta una flora molto particolare, costituita da specie xerofite evolute in modo da poter sopravvivere alle condizioni estreme di questo tipo di habitat: specie che si sono adattate all'aridità, alla forte insolazione e alla notevole invariabilità di temperatura facendo ricorso a varie strategie. Tra di esse, la più conosciuta è la 'succulenza', cioè la presenza di diversi organi succulenti, ossia formati da tessuti carnosì che trattengono l'acqua (e 'succulenti' è il nome più corretto per de-

Sopra

La stessa veduta della pagina precedente da più lontano.



finire quelle che normalmente chiamiamo 'piante grasse'). Le grandi varietà di forme e di modi di vita di queste specie fa sì che i cactus e le piante grasse in genere si rivelino particolarmente adatte a questa terra. Oltre la succulenza, un'altra strategia di sopravvivenza della flora locale è il 'pulvino': le piante sia le arbustive che gli alberi assumono una forma a cupola. S'incurvano verso il basso e si allargano unendosi alle altre piante per difendersi dal vento e dalla salsedine. In questo modo le sferzate del vento e la salsedine avvizzente sfiorano le piante senza penetrare e poi ucciderle. Da qui è partita la prima osservazione della Campo che approdò qui la prima volta a sedici anni per visitare i cugini e fu 'sconvolta' dalla maestosa asperità del luogo e dall'assordante assenza per lo più di verde, se non a caso di 'strane piante grasse'.

Appena si varca il cancello di Villa Margherita da cui partono i muretti di cinta in pietra locale, il primo impatto è familiare: un informale giardino all'italiana. Una serie di vialetti pedonali maiolicati e di mattoni, cemento e ghiaia si dipanano tra macchia mediterranea, contaminata da quella tropicale. Qua e là si alternano terrecotte, giare, otri, antichi reggimensole da balcone in tufo, un'ancora della tonnara Florio e simpatiche fontane immerse in un tripudio sonoro scatenato da venti caldi, uccelli di ogni tipo, scrosci d'acqua e il fruscio mesto ma avvolgente delle foglie. Mirti, corbezzoli, ginepri, pittospori, lantane, rosmarini, lentischi, cisti, caprifogli, capperi e pungitopi, per non parlare delle amatissime rose tra cui le sevilliane adorate dalla proprietaria, dialogano con eritrine cristagalli, davidiae, alocasie e ficus, facendosi improvvisamente oasi magica appena lambita dai pini marittimi dalle posture arzigogolate. Subito è teatro, subito si viene cat-

Sopra a sinistra

Grotta degli attrezzi da concio dei 'pirriaturi' del secolo scorso.

Sopra a destra

Dettaglio dell'aridità del giardino ipogeo fatto di terra pietrosa di calcarenite, tufo e deposito lavico.



Sopra a sinistra

Dettaglio dei sistemi di taglio dei conci dalle 'pirrere'.

Sopra a destra

Dettaglio di una delle gallerie del giardino ipogeo.

turati da una rappresentazione che ipnotizza e ti spinge a cercare. Nessun panorama, piuttosto, come in un giardino orientale con nulla di tale ma solo nell'essenza fatale e catartica, si è vocati a cercare, a scansare rami e fuscilli di ogni colore per scoprire decine di stanze verdi, tante sedute di pietra e legno, perché è il 'viaggio' che conta e solo chi lo intraprende può vedere 'il giardino dell'impossibile'. Superati i primi bungalow e la casa padronale, arrivano i viali di oleandri, plumerie e ibischi dai colori vivissimi alle cui basi orli infiniti di pitto-spori nani profumati che sembrano sorgere dal nulla. Basta alzare gli occhi al di sopra dei grandi alberi di *Ficus magnoloides* che fanno corona intorno per intravedere la limpidezza del cielo imponente che contiene il giardino e non viceversa. Il giardino diventa un parco ricco di quinte verdi e cuscini di arbusti, interrotti da rampicanti come *Bougainvillea glabra* e *spectabilis* e pandoree, gelsomini e lonicere. Gruppi di palme, come *Phoenix canariensis*, *Phoenix dattilifera*, *Chamaerops humilis*, *Cycas revoluta*, alberi di *Thuja occidentalis* e rose antiche tempestano il parco superiore di momenti botanici suggestivi. Tutto sembra stare qui da sempre, tutto appare un déjà-vu. Il vento accarezza la pelle con folate di odori inebrianti per lo più sprigionati dai gelsomini e dai ginepri. Pochi metri e ci si ritrova in un paradiso botanico perfettamente integrato tra le rocce e la casa. Muretti e passaggi disegnano il giardino e creano airole estremamente gradevoli. *Aloe arborescens*, *Carissa grandiflora*, *Plumbago capensis* ma soprattutto *Bougainvillea* che schizzano colori di viola cocente dai fiori fanno la parte da leone insieme alle *Feijoa sellowiana*, alla *Pistacia lentiscus* e alla *Grevillea robusta* che sembra ruggire in mezzo agli *Arbutus unedo* e alla *Thunbergia grandiflora*. Poi letti di



Crassula portulacea afra, *Dasylyrion wheeleri* ammorbidiscono le masse e ricordano le rotondità delle rocce. Una *Yucca robusta* e un *Hybiscus rosa-sinensis* sottolineano l'estate e lo *Stephanotis floribunda* dissemina profumi inebrianti.

E poi arriva ineluttabile come uno spettacolo nello spettacolo: l'affaccio di sconvolgente bellezza nel cuore geologico di Villa Margherita. Viali alberati, camminamenti, siepi e cespugli rigogliosi, palme da dattero, *Jacaranda mimosifolia*, *Schinus molle* e ancora filari di oleandri e pini marittimi lanciano la vista stupefacente degli ipogei, entro i quali il salto di quota varia dai cinque ai venti metri. È un altro parco della villa che nasce come giardino privato, dove vivere, pensare e sognare ma del quale, chi non ama la natura, non riesce a resistere. Situato in un ampio spazio all'interno delle cave-giardino, il ninfeo con le ninfe a guardia dello stagno si ispira ai classici giardini barocchi dell'area mediterranea e costituisce una delle principali attrattive del parco. È completamente circondato dalle pareti ripide e imponenti della cava, ostaggio prezioso di una prigione dorata in cui sopravvive un miraggio naturalistico di struggente bellezza. Per la sua realizzazione è stata presa ad esempio la grande vasca circolare di piante acquatiche realizzata per l'orto botanico di Palermo, uno dei più interessanti d'Europa. Diviso in settori, in esso crescono: nelumbi, *Cyperus papyrus*, *Cyperus alternifolius*, *Colocasia esculenta*, con le sue gigantesche foglie, e diverse varietà di ninfee rustiche e tropicali, sia diurne che notturne, tra le quali spiccano per dimensione *Victoria amazonica* e *Euryale ferox*. Nelle immediate vicinanze si trova una piccola collezione di ibridi di *Hybiscus rosa-sinensis* dai molteplici colori, a petali semplici e stradoppi. Nel primordiale mondo

Sopra

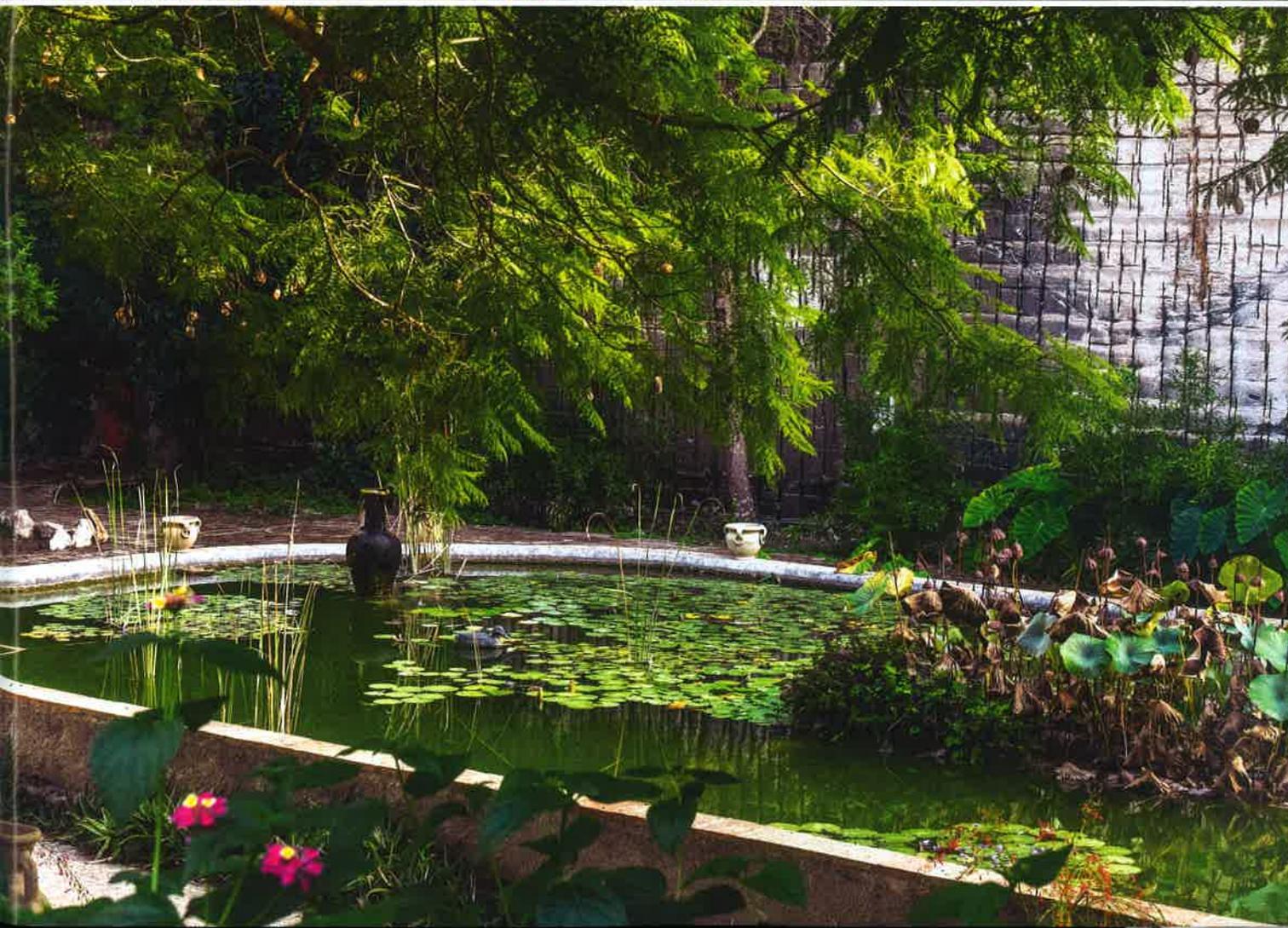
Fico 'gentile' e fico 'callara' dalle foglie carnose e fitte incorniciano l'entrata di una stanza delle 'pirrere'.

A fianco sopra

Dettaglio di una parete della 'pirrera' con in primo piano una grande *Russelia equisetiformis* che fa il solletico ad un'agave.

A fianco sotto

Il ninfeo d'ispirazione barocca nella stanza principale del giardino ipogeo.





di sotto, filari di vite scendono dalle pareti di un canyon fin giù nella vasca. Accanto fiorisce la *Russelia*. Poi si arriva ad uno snodo in un piano più alto tra *Euphorbie tirucalli*, *Phytolacca dioica*, *Urginea maritima*, *Lantane camare* e divertenti aloe, *Meryta denhamii*, *Ceratonia siliqua*, *Erythrina caffra*, *Araucarie columnaris* ed *Eterophylla*, *Ficus benjamina*, *robusta* e *macrophylla*, fino a *Plumerie alba* e *rubra* e *Chorisia speciosa*.

L'ascolto che Maria Gabriella ha dato a queste cave è speciale come il suo sentire che significa osare, ma sempre entrando in punta dei piedi per superare limiti invalicabili e dialogare con la natura austera, chiedendo a sua volta tregua, leggerezza e piacere. All'ascolto si è unita la vista di quelle pareti rocciose con cromature particolari, sedimentazioni salmastre, pattern formali e architetture degli aggrottamenti unici. Tutto questo ha consentito la realizzazione di un esempio di "giardino selvatico", rifugio della spiritualità e della poesia, frontiera al di qua della barbarie e dell'alienazione, utopia sì, ma dai riscontri pratici, tangibili, da contemplare con i cinque sensi. Il parco non è nato per essere mostrato, ma come un giardino privato "tutto per sé" dove vivere, pensare e sognare. In questo spazio ipogeo i colori, il canto di uccelli, il volo di rondini, farfalle, coleotteri rossi e blu a pelo d'acqua sulle ninfee, il mormorio di fronde spostate dal vento, pesci rossi che si affacciano e che girano attorno, come danzassero, fino allo zampillio leggero dei giochi d'acqua degli stagni, al saltellare di ranocchi, civette, al canto notturno di upupe, gabbiani, piccoli falchi, colombe, gazze, cardellini, narrano tanta vita vissuta e serenità immensa.

Quella di Villa Margherita, non è solo la storia di una donna, ma anche quella della potente lotta della natura in nome della sopravvi-

Sopra

Dettaglio di una parete di taglio orizzontale di concio grande. Esposizione al sole ed erosione del vento e della pioggia decidono le sfumature delle cromie delle pareti e quindi dei conci.

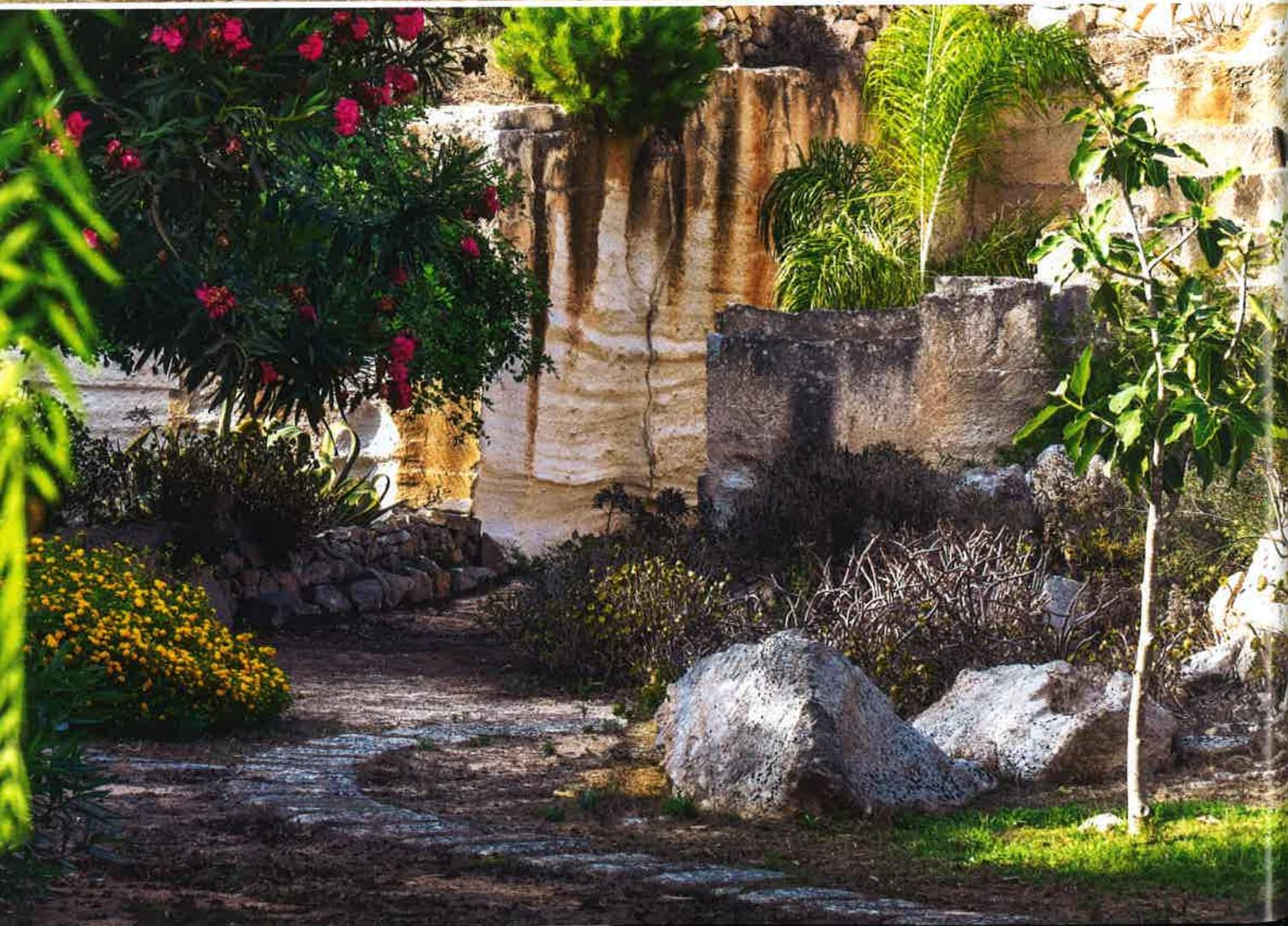
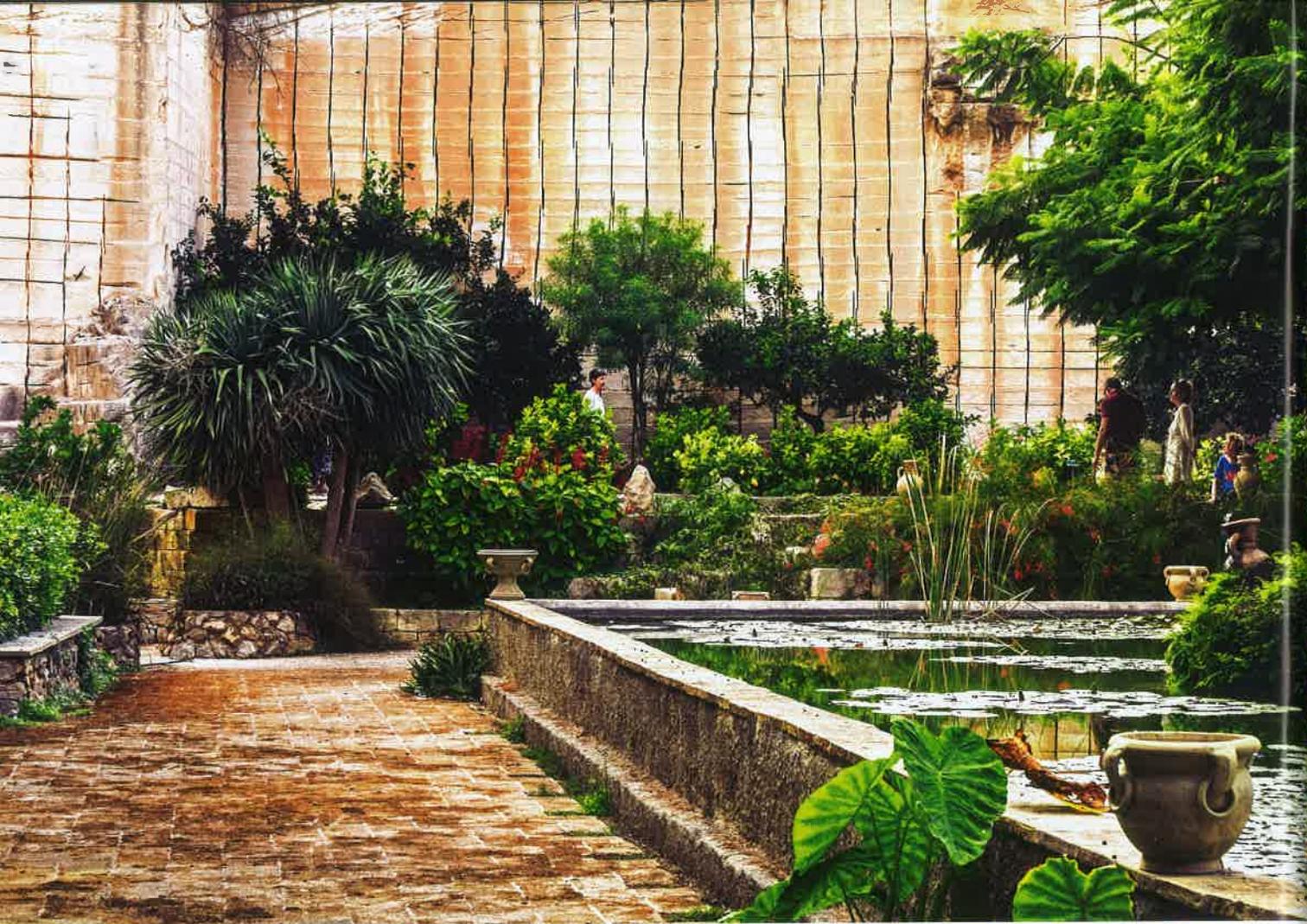


Sopra

Dettaglio di una parete di taglio di conci piccoli.

venza: non coatta ma sicuramente messa a dura prova dai fenomeni climatici e geologici. Crescere un giardino su un'isola più africana che europea, più siccitosa che temperata, è un'impresa difficile. Per molti giardinieri l'aridità è un grande problema. Le frequenti restrizioni dell'irrigazione, la presa di coscienza del fatto che l'acqua sia una preziosa risorsa pongono ogni giardino in una prospettiva particolare. Maria Gabriella è riuscita e riesce ora con l'aiuto del figlio Nunzio a dimostrare con il suo giardino che lo si può creare anche in un ambiente arido e con grande gratificazione. La difficoltà principale consiste nella penuria d'informazioni reperibili: non è tanto l'aridità ad essere un problema, quanto la scarsa conoscenza d'informazioni e tecniche adatte. Le strategie di adattamento delle piante in condizioni di aridità conferiscono alle piante una particolare bellezza, che si può facilmente valorizzare rispettando, nel proprio giardino, le condizioni naturali.

L'afrika siciliana di Maria Gabriella non è solo a poche miglia dall'isola, ma lussureggia al lato della casa di roccia con *Muse acuminata*, cardamom e una meravigliosa *Casuarina equisetifolia* che sembra strizzare l'occhio quando la si fissa. È il turno delle palme, che la proprietaria iniziò a portare da Palermo: *Phoenix atlantica*, *Brahea armata*, *Serenoa repens*, *Dracaena draco*, *Trithrinax acanthocoma* in fila come ai tropici. Però è la piccola collezione di *Aloe plicatilis*, *saponaria*, *ferox*, *striata* fino alla *brevifolia* a suggerire l'urgenza felice per lo studio, l'apprendimento e lo studio delle piante. Un approccio che rivela la serietà e la devozione di una passione che nel tempo si è composta in un'esperienza non solo estetica ma culturale anche. Un momento del giardino che la Campo giardiniera





Sopra

Le ninfe a guardia dello stagno tra i papiri e lantane in proscenio. Il ninfeo è il ristoro di numerose varietà di volatili che trovano frescura, cibo ed idratazione nell'acqua della vasca.

A fianco sopra

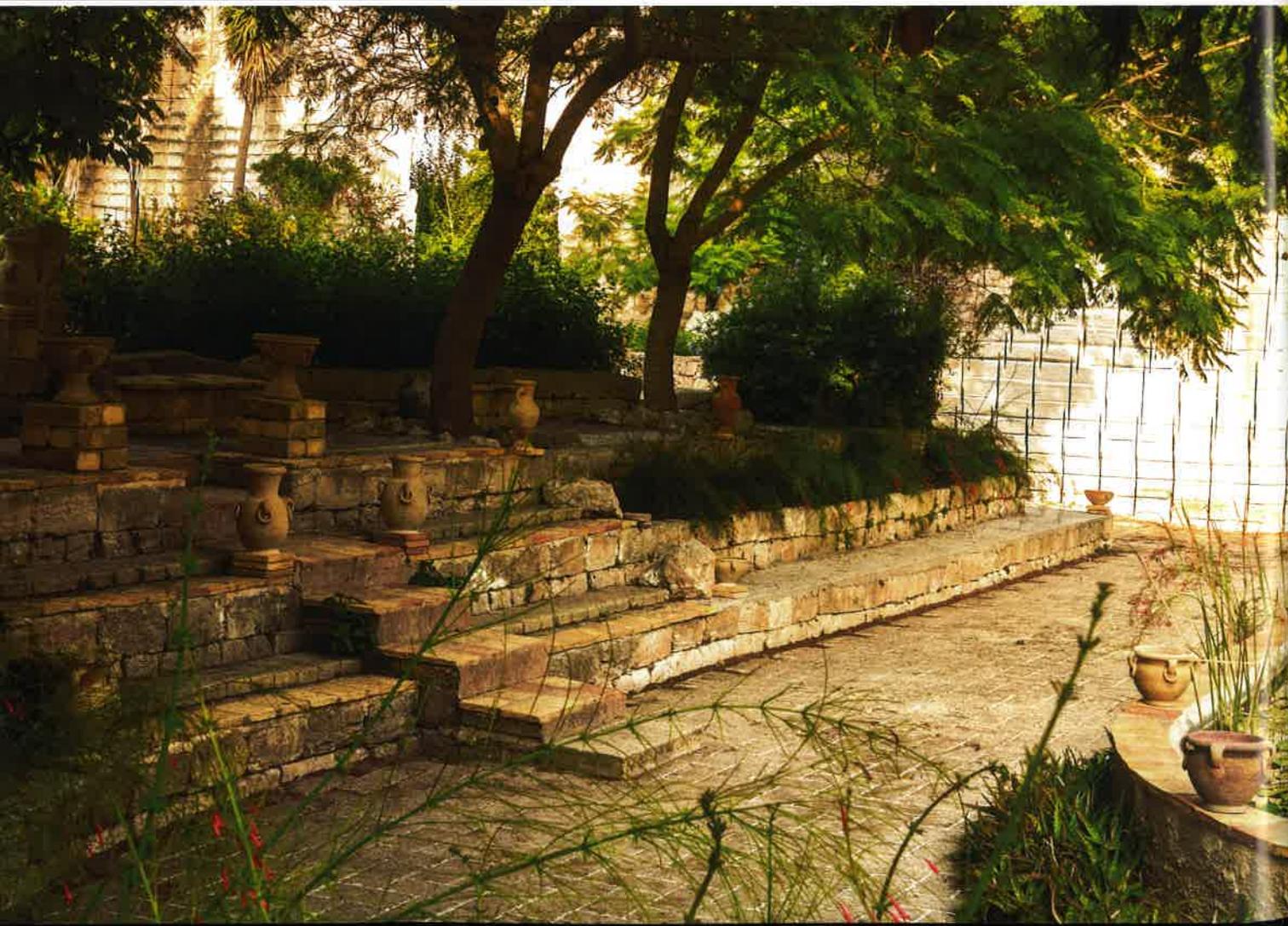
Il ninfeo che si ispira ai classici giardini barocchi dell'area mediterranea fa da specchio e suggestivo contrasto architettonico allo sfondo drammatico sottolineato dalla parete di calcarenite e la ceppaia di *Yucca rostrata*, gli alberi di *Thevetia peruviana*, i cedri e la grande paulownia.

A fianco sotto

Una parete da taglio sbalzata con al centro un *Arecastrum romanzoffianum* sospeso e ai lati un *Nerium oleander* rosso e un giovane fico dottato.

ama condividere con i suoi ospiti e con chiunque mostri interesse o si fermi per caso davanti alla sua casa. Chi ama veramente è generoso e accogliente e Maria Gabriella è attraversata da questa qualità come il suo giardino dal sapiente tocco della curiosità. Mentre si guarda in alto il cielo talmente celeste da sembrare più vuoto del vuoto, si sente improvvisamente l'odore del sale marino nell'aria come richiamo dell'acqua del mare, viene voglia di tuffarsi nel giardino ma si finisce per inciampare su un vaso di gazanie enormi in bilico insieme a sedum rosa, gasteria e aeonium che solleticano la nostalgia delle cose semplici ma intrise di ricordi sentimentali. E qui si ritorna all'inizio del viaggio della Campo: il 'ficcare' insieme nei vasi diverse varietà di piante pur di dar vita alla bellezza. Un uso antico che racconta desiderio e immaginario siciliano. Una pratica non solo dei balconi siculi ma di tutti i dilettanti attraversati dal richiamo del verde. Oggi, dopo ben cinquant'anni, l'autodidatta e senza cognizioni botaniche Maria Gabriella ha lasciato il passo ad una donna che la natura ha cambiato, come solo la natura sa e può fare, trasformando la sua determinazione, curiosità, esperenzialità e passione per i fiori in una sapienza speciale che ne fa una giardiniera esemplare a cui noi tutti dobbiamo attingere per imparare ad usare i sensi sul campo prima ancora di studiare o erudirci.

Ogni giardino è il luogo della felicità, della pace e dell'abbondanza, una sorta d'isola felice senza tempo, in cui è possibile scorgere l'archetipo di un'armonia perfetta. E questo giardino botanico lo è ancora di più perché è un'isola nell'isola di Favignana: un luogo in cui tutto è dominato dalla serena e studiosa sapienza della sua proprietaria che in questo fazzoletto, o come lei stesso lo descrive, "una





Sopra a sinistra

Fiore di *Plumeria rubra*.

Sopra a destra

Fiore di *Sesbania punicea*.

A fianco sopra

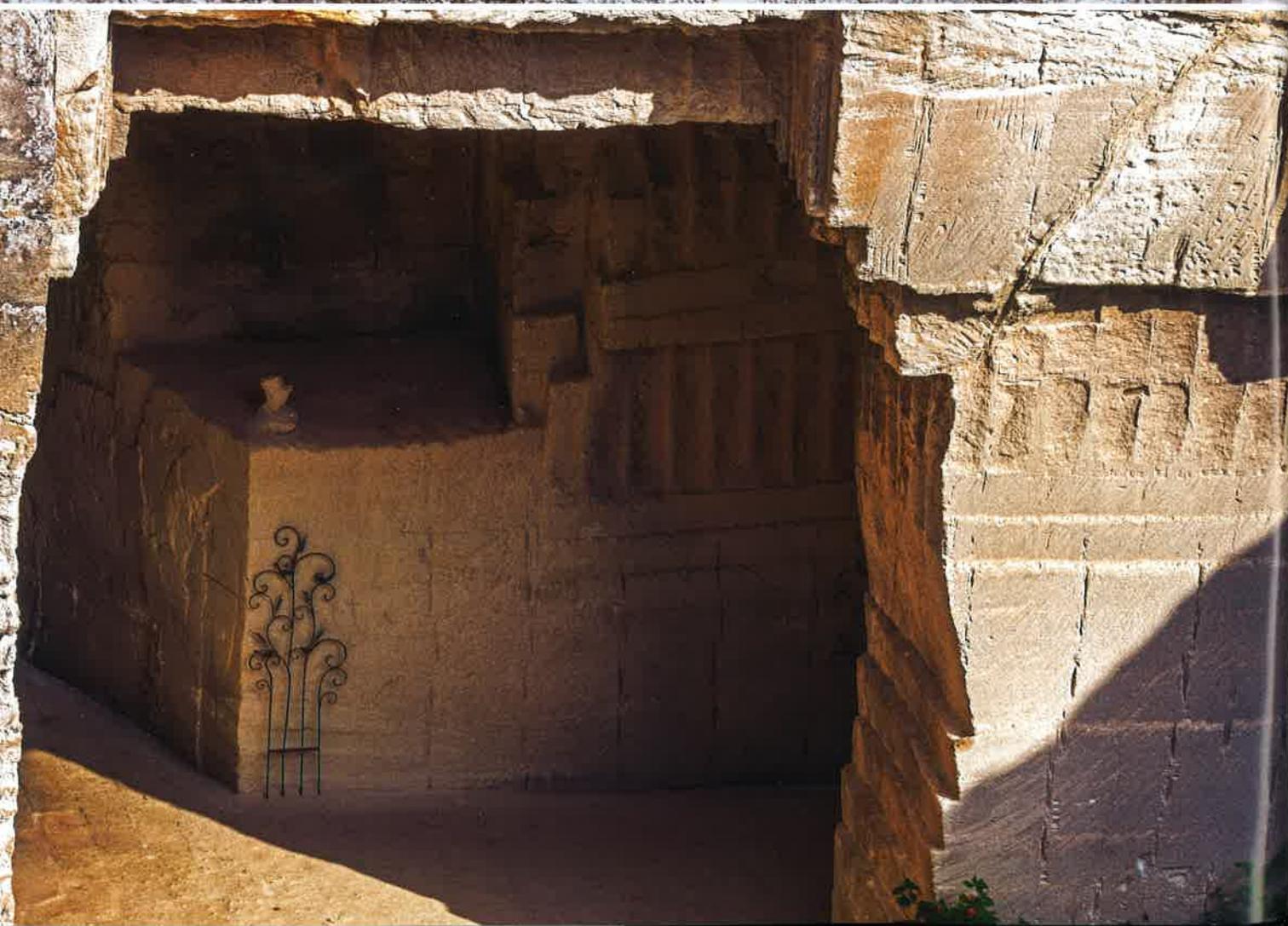
La grotta principale in tufo con il viale mattonato di conci.

A fianco sotto

Seduta del ninfeo all'ombra delle albizie.

lingua di terra rossa e roccia vulcanica circondato da un mare meraviglioso”, ha creato lontano da tutto e da tutti una piccola utopia sospesa nel tempo. Il giardino dell'impossibile è un 'individuo' unico, bello e irripetibile, condizionato dalla sua particolare posizione e dal suo ambiente, che può esistere una volta sola come tutti i capolavori dell'arte. L'arte dei giardini, e quindi anche lo spazio evocativo di Maria Gabriella, esprime la vita interiore di una comunità con gli stessi strumenti della poesia. La Campo ha creato e lavorato con gli elementi vegetali: utilizzando dunque piante, alberi, fiori. Come il poeta con le parole. La sistemazione paesaggistica è una poetica: un'arte che concorre a creare un'altra natura, tratta dalla materia offerta da quella reale per elaborarla e superarla. In questo risiede la genialità della giardiniera siciliana. La pietra e la cava sono la materia originaria da comporre: la natura modificabile dell'arte in vista di un fine. Il giardino come la filosofia, in questo spazio isolano come alla fine per ogni spazio disseminato, nasce dallo stupore scaturito dall'osservazione dei fenomeni della natura. Maria Gabriella è riuscita a fare cose più grandi dei suoi avi, lei ricca soltanto della sua grande voglia di tirarsi fuori dalla dura realtà del dopoguerra, una donna prestata ad un'isola che ti permetteva di sopravvivere soltanto se facevi il pescatore o lavoravi nelle "pirrere" a scavare il tufo.

Quando si percorre il giardino ogni possibilità di smarrimento è impossibile. L'anima del suo giardiniere, pianta dopo pianta, appare sempre più palese. Un pensiero paesaggistico senza confini, rivolto all'isola nel suo insieme, sonda la profondità, entrandovi e apprendo nuove prospettive: è uno sguardo potente che proviene da tanto lontano quanto è vicino il cuore del suo creatore per svelare la storia





Sopra

Parete di 'pirrera' con muro a secco del giardino ipogeo ed elementi di arredo per aggraziare la pietra con una datura gigante.

A fianco sopra

Particolare di parete di calcarenite contenente fossili.

A fianco sotto

Dettaglio di cava da conchi misti.

e l'incognita dell'avvenire di questa terra. E dunque il senso di questo paesaggio è essenziale per capire il presente. Ma ancora di più trovare il luogo per entrare in quest'isola ieri, oggi e domani.

I giardini, come questo all'estremo sud dell'anima del nostro paese, sono al servizio dell'umanità. Essi accrescono la libertà dello spirito, ma di libertà hanno bisogno soprattutto, non possono degnamente e utilmente avere significato se costretti a fini predeterminati e condizionati. Il bello del giardino della Campo sta nel non essere semplicemente una nozione ma espressione fedele dell'esistenza: una verità rivelata nel paesaggio, non come teoria geografica o valore estetico ma come ambito complessivo della vita umana e porzione fondamentale del mondo reale. Il suo giardino ha fatto cambiare idea, ha dilatato la percezione, ha stimolato e rilanciato il futuro.

Mentre la salsedine sbianca la pelle e l'aria serena dell'isola alza gli umori e le malinconie mosse dalla dolce schiuma del mare, ci si ritrova ad essere parte di questo giardino appena conosciuto. Perché tutte le cose belle ci risucchiano e usano il potere che esercitano su di noi per assimilarci in un paesaggio ancora più ampio di cui solo loro sono protagoniste. Così la storia di Maria Gabriella Campo ha contagiato la sua famiglia, il figlio Nunzio che odiava il giardino e ora lo tiene in vita, i locali che credevano che dalla roccia non potesse nascere neanche un filo d'erba, e infine tutti quelli che oggi lo visitano e non immaginano all'impossibile. Perché la realtà, come i giardini dunque, va sempre oltre l'immaginazione e decide tutto per noi alla fine.